

Mirrored

TRIENNALE OCCU

CCO
AZI
NE

MILANO
PARIGI

W
M
A
O

*Apitote
Campore*

Non sono stata a nessun evento della Settimana del Mobile, se non all'ex-macello, da Alcova, mini fiera che ha ospitato un centinaio di designer, organizzata da Joseph Grima, direttore creativo della Design Academy Eindhoven e fondatore di Space Caviar, e Valentina Ciuffi, a capo di studio Vedet. E, nonostante la buona compagnia (ciao Caro, ciao Elisa), non mi sono sentita molto a mio agio. Ho visto le finestre murate di quello che una volta era il Macao, celebre centro sociale autogestito fondato nel 2012 e chiuso definitivamente dopo il Covid, e ho notato che non c'era nessuna menzione di questo passato nel flyer di Alcova, né che il posto fosse stato abitato abusivamente da immigrati per un certo periodo dal 2020 al 2021. Le dinamiche che hanno portato al disfacimento del Macao sono complesse e poco chiare, e di certo non si può stigmatizzare Alcova come propulsore del processo di gentrificazione accelerata e speculazione edilizia che sta conoscendo Milano.



L'alleanza dei corpi, Judith Butler, 2017

Nel caso qualcuno avesse ancora dei dubbi sul mio posizionamento in questo pasticciaccio brutto, inizio subito con una leggera presa di posizione sulla questione corpi nella collettività e diritto a riunirsi e manifestare dissenso.

Questo fatto però, il non nominare l'occupazione passata dello spazio, mi ha fatto ragionare sul concetto di occupazione. Occupazione di un luogo abbandonato, con l'obiettivo di rigenerarlo e mantenerlo di dominio pubblico per creare centri di aggregazione in cui ci si può incontrare solo per il gusto di farlo e non dover comprare per forza un latte macha a 6.50 euro. Allo stesso tempo però occupazione è anche quella colonialista, di cancellazione di storie culture persone e vite per il profitto del più forte. E proprio in questa settimana, il 24 aprile, sono scoccati dieci anni dal crollo del Rana Plaza, fabbrica di vestiti che ha ceduto rovinosamente a Dacca, capitale del Bangladesh, uccidendo 1134 persone e ferendone 2000. I lavoratori, pagati alcuni centesimi all'ora, producevano gli abiti a pochi euro che troviamo nelle catene di fast fashion e, negli anni, sono diventati simbolo della crudeltà e della negazione di molteplici diritti celati dietro a marchi come Zara e H&M, e, ultimamente, il colosso Shein, che fa apparire costoso il pezzo più economico dei primi due.



Il crollo del Rana Plaza, Dacca, 2013

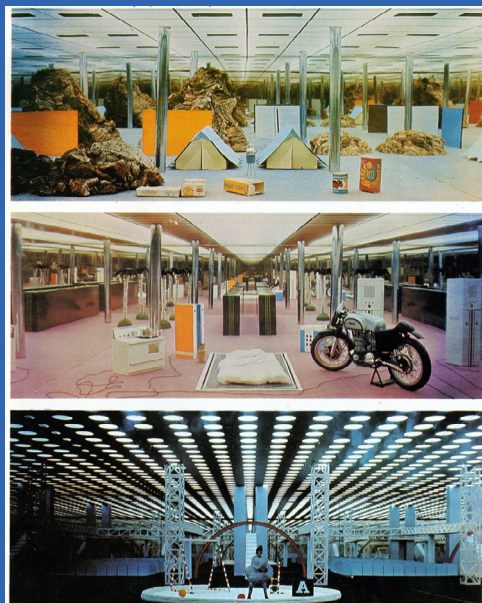
Due forme di occupazione, che rivelano, ognuna nel proprio polo, le ferite della società contemporanea e la fragilità in cui gran parte del mondo è ingabbiata come conseguenza a un sistema economico homo homini lupus, per la gioia di Plauto, o da Wolf of Wall Street, per essere più pop. Fine del pippone marxista o, ancora meglio, adorniano. In questo numero non parlerò di capitalismo, società neoliberista e colonialismo, non direttamente, un po' perché sono già stressata di mio, un po' perché penso sia più efficace, in questa sede, parlare delle dinamiche dell'abitare, soprattutto legate in relazione a corpo e abito.

Entrano quindi in campo gli Archizoom e Nanni Strada.

Lo studio di design fiorentino Archizoom diventa nel 1966 l'inventore, con Superstudio, della superarchitettura e promotore del pop nel design (basta guardare il divano Superonda). Tra il 1970 e il 1971 progettano la Non-stop City, una visione della città del futuro senza limiti in cui negli interni vi sono mobili multifunzionali e in cui le persone indossano abiti appositamente disegnati per un futuro senza limiti e funzionale. Andrea Branzi, Gilberto Coretti, Paolo Deganello, Massimo Morozzi, Lucia Morozzi e Dario Bartolini di Archizoom lanciano il grido: "vestirsi è facile perché l'eleganza è morta", dando voce a quello che rimarrà nella storia come il "dressing design" che promuove la praticità e la semplificazione del processo produttivo. Il loro "vestire contro" aveva istanze radicali anti-sistema e aveva un atteggiamento critico nei confronti della moda del tempo.



Superonda. Designed by Archizoom / Paolo Deganello, 1966. Produced by Poltronova.



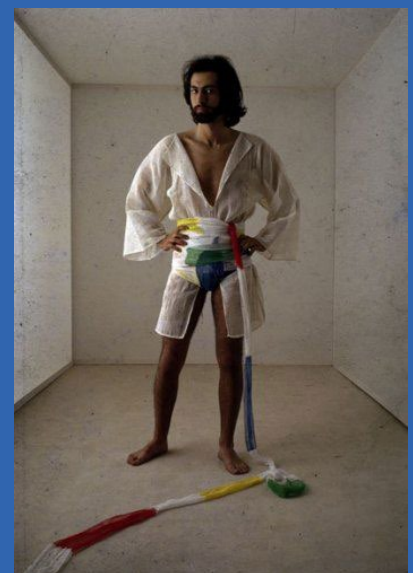
Archizoom Associati No-stop City, Internal Landscapes, 1970

Architettura e abito vengono messi sullo stesso livello in quanto due forme diverse, eppure simili sotto molti aspetti, di habitat per il corpo. Questo studio tra corpo e abitare, soprattutto per quanto riguarda l'abito, nasce come provocazione e alternativa al sistema moda e ai suoi processi produttivi tradizionali, per poi passare da questa critica prettamente teorica alla proposta progettuale concreta (sfocerà poi nella collaborazione con Fiorucci).

Gli abiti progettati dagli Archizoom sono senza genere, sono tute e body sgambati, sono pezzi che si combinano e si sovrappongono tra di loro. Ma sono anche abiti che vengono costruiti dal compratore: alla fine del 1972 Lucia Bartolini crea una scatola di montaggio con il materiale necessario alla creazione dell'abito e una serie di suggerimenti su come poter utilizzare il quadrato di tessuto.



Archizoom,
Vestirsi è facile,
su Casabella
1973.
Di lato,
istruzioni su
come utilizzare
un quadrato di
tessuto.



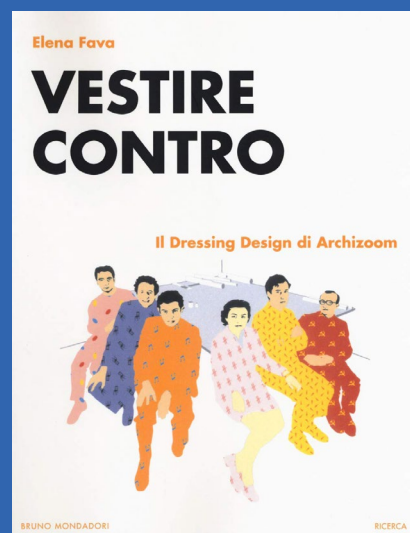


L'abito Politubolare progettato da Nanni Strada con Clino Trini Castelli per Calza Bloch, 1979

Abitare l'abito è il perno concettuale attorno al quale ruota anche tutto il lavoro di Nanni Strada, designer che ha da sempre accorciato le distanze tra moda e design con i suoi abiti geometrici, razionali, senza taglia. Nel 1974 realizza infatti una maglia senza cuciture utilizzando un macchinario da calzetteria e nel 1979, Il Manto e la Pelle, il suo abito politubolare senza cuciture, le farà vincere il compasso d'oro. Questo abito è sganciato dai ritmi stagionali della moda, è elemento puro che è più architettura che abito. Nel 1986 Nanni Strada crea gli abiti torchon plissettati, perfetti per il viaggio, poi reinterpretati da Miyake. Tutti gli abiti della designer sono infatti pensati per corpi che vivono, si muovono, viaggiano, respirano. Nel progetto e nelle dinamiche produttive l'abito viene sempre concepito come qualcosa di dinamico perché dinamico e vivo è il corpo che lo indossa.



OT301 è un centro culturale occupato nel 1999, poi acquistato nel 2009 dalla comunità che ci vive. Offre residenze per artisti e case per chi ne ha bisogno, mostre e eventi musicali
Overtoom 301
1054 HW Amsterdam



Per chi volesse approfondire, consiglio Vestire Contro: Il dressing Design di Archizoom, Elena Fava, 2018



© Nanni Strada Design Studio



Elly Schlein in
conversazione con Federico
Chiara per [Vogue Italia](#).
ph Enrico Brunetti
Checchè ne dica la
maggioranza dei politici a
destra e a sinistra, i soldi
spesi per una personal
stylist non sono mai soldi
spesi male se sei una
figura pubblica. Perché
gli abiti sono sempre
politici. Chissà se la politica
italiana arriverà mai a
comprenderlo. Abbiamo
fiducia in voi.

Archizoom e Nanni Strada hanno proposto una concezione dell'abito come spazio che mai viene riempito in modo neutro. Il corpo e la persona che lo abitano sono parte attiva nel processo di creazione. Nella loro idea di progettazione, il luogo-abito è sempre aperto al cambiamento e, soprattutto, è sempre aperto e basta. Il progetto è creato per il corpo, per le evoluzioni dell'umano, le variazioni e gli imprevisti. Facilita la vita, propone dinamiche fluide, di interazione tra abitante e abitato, in cui la persona è sempre libera di creare o di stare nell'abito, primo spazio nel mondo con cui veniamo in contatto, senza sentirsi costretto rifiutato o negato.

Quando abitiamo qualcosa la nostra presenza non è mai neutra. Il nostro corpo è poroso, espelle e prende, calpesta e riordina, e quello che dà lo riceve indietro sotto forme altre. Spesso scordiamo, io per prima, che funzioniamo ad incastro con gli elementi che ci circondano. E che tutto è politico tutto è sociale tutto ha un impatto su tutto, dalla maglietta che indossi, ai flyer che stampi, alle storie che narri e quelle che nascondi.

with love,
Caterina

